

COLPA, SESSUALITÀ, PSICOTERAPIA

Il rapporto tra colpa e sessualità certamente è stato ed è uno dei temi privilegiati nella prassi psicoterapeutica. È un rapporto tuttavia da sempre ambiguo, e che è venuto storicamente modificandosi, specie nel corso del secolo scorso: il rapporto tra sessualità e colpa, e il suo impatto nella morale e nella socialità, era assai diverso nei primi decenni del XX secolo (epoca in cui Freud propose ed elaborò la teoria psicanalitica dell'nevrosi), rispetto ai primi decenni del secolo XXI, nel quale viviamo. Per documentare questo dato di fatto (pur se oggi ovvio luogo comune) basta confrontare gli inerenti temi della letteratura dell'epoca (p. es. nella narrativa di Pirandello), e i temi della pubblicistica e della cronaca attuale.

Ci sembra dunque opportuna anche a riguardo della clinica, una rianalisi, pur se per sommi capi, di colpa e sessualità nella rispettive connotazioni e pertinenze, e nel loro rapporto, che è venuto e che viene radicalmente modificandosi.

Nella Genesi la colpa di Adamo e di Eva è consistita nel tentativo (proibito), di raggiungere la conoscenza del bene e del male, contestualmente al primo atto di congiunzione sessuale; essi infatti dopo il "peccato" provarono vergogna e sentimento di colpa (prima di allora sconosciuti), e nascosero i genitali (strumento del peccato) con il famoso intreccio di foglie di fico. Da ciò cessò la condizione di innocenza e di immortalità dell'uomo, che tragicamente piombò nella storia.

Si porrebbero qui tuttavia le ovvie domande che trovano certamente risposta nella teologia, ma che resistono al nostro senso comune: perché Dio abbia creato l'uomo e la donna tra loro complementari, dotandoli di tutti gli attributi fisici e psicologici per il desiderio e il congiungimento sessuale, condannando però questo congiungimento come una colpa radicale; e perché Dio nella sua infinita bontà, abbia creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, per subito dannarlo precipitandolo nella storia, non appena si è sentito usurpato nella sua esclusiva conoscenza del bene e del male. Riecheggiano qui i miti luciferino e prometeico.

La connessione tra colpa, conoscenza del bene e del male e sessualità è trattata comunque molto ampiamente sul piano teologico e filosofico, piani che esulano dalla competenza psichiatrica. Tuttavia anche sul piano della psichiatria fenomenologica si impone il riferimento a Kierkegaard, che sviluppò il tema non solo dell'atto peccaminoso compiuto da Adamo, ma più in generale della Peccaminosità che, mediata dall'angoscia, con Adamo è entrata nel mondo, modificando antropologicamente la natura dell'uomo. A queste premesse va almeno in parte ricollegata (anche se riduttivamente), la perdurante sessuofobia in contesti religiosi e la celebrazione e santificazione della castità (che ovviamente riconosce anche altre ragioni storiche e attuali: etiche, psicologiche e sociali).

Sul piano pragmatico e fattuale della storia, colpa e sessualità sono rimaste comunque unite, anche perché alla sessualità è stata fino a circa metà del secolo scorso inesorabilmente connessa la procreazione, con tutti i suoi rischi e le sue implicazioni negative (gravidezze indesiderate, o fuori del matrimonio, illegittime, ecc.; quindi potenzialmente rischiose sia sul piano personale, che interpersonale, e socio-familiare). La colpa sarebbe stata dunque, e in parte permane, anche un effetto secondario e indesiderato della pratica sessuale.

Ma è da ricordare che la colpa viene anche considerata valenza antropologica primaria e non derivata (Heidegger: "l'uomo è colpevole in quanto è", anche se nella quotidianità essa viene attribuita "a questo e a quello". Si deve anche ammettere l'esistenza di un più sottile e profondo sentimento di colpa, o quanto meno di un disagio soggettivo, più o meno esplicito e il più spesso compensato e supercompensato, legato alla elusione, deviazione e banalizzazione dell'atto procreativo, quando distolto dal suo significato appunto pro – creativo.

Questo tipo di disagio non è però frequentemente avvertito e confessato, se non dalle coscienze più sensibili, non obbligatoriamente confessionali.

Una ipotesi più riduttiva sull'origine del sentimento di colpa è infine quella che lo correla non solo a fattori ontologico-esistenziali, ma anche a fattori biologici. La Dolto (una psicoanalista francese, 1948) proponeva la connessione del sentimento di colpa con la percezione disturbata del proprio corpo a partire già dall'infante (*"Les sensations cènestésiques de bien être et de malaise, origine des sentiments de culpabilité"*). Questo rapporto tra malessere cenestesico e sentimento di colpa emerge in modo eclatante p. es., nelle condizioni depressive maggiori, anche al di fuori di problematiche sessuali; e ciò potrebbe confermare la sua autentica natura primigenia e non derivata.

Prescindendo comunque da interpretazioni bibliche o da illazioni fenomenologico-esistenziali o biologiche, la concezione della colpa connessa alla sessualità, anche come causa di effetti indesiderati, è stata di fatto assunta non solo dalla morale laica, ma anche pragmaticamente da quella borghese e popolare, soprattutto nell'ambito della cultura occidentale fino al termine del secondo millennio. Anche la psicoanalisi ha fondato, come si è detto (pur con i noti eccessi) in gran parte su questo presupposto, la sua teoria sulle cause e la psicoterapia delle nevrosi, nelle loro diverse tematiche e variazioni (complessi di Edipo, di castrazione, pulsioni omosessuali, o incestuose, parricide, ecc.). Lo stesso Freud sarebbe però forse oggi sorpreso nel constatare che pur con il superamento dell'assioma del rapporto implicito tra sentimento di colpa e sessualità, superamento al quale egli ha molto contribuito, non per questo è oggi diminuita l'incidenza dei disturbi della personalità e della relazionalità, declinati sui tradizionali versanti "neurotici". Si debbono certamente considerare anche altri fattori, sessuali e non, p. es. e in senso più generale le variegate discrepanze (riferendoci a tesi "heideggeriane"), tra l' "essere" e il "dover essere", o, più comunemente, tra l' "essere", il "si vorrebbe essere", o il "si vorrebbe sembrare di essere". In contrasto con quanto sembrerebbe evincersi dalla lettura della Genesi e di Kierkegaard, (per limitarci ai due citati riferimenti maggiori), la sessualità sarebbe comunque (e finalmente), di per se stessa incolpevole; e con l'affrancamento della sessualità dalla procreazione, con l'avvento generalizzato dei metodi anticoncezionali, essa sembra addivenire nella piena e libera disponibilità erotica dell'uomo, pur mantenendo le stesse originarie valenze propulsive psicologiche e istintuali. È questo il presupposto che regge al presente tutte le teorie e i comportamenti ispirati alla cosiddetta "libertà sessuale", e che sorregge il relativismo etico, e che (data la persistente e probabilmente ineliminabile centralità della sessualità nell'economia antropologica), deborda dall'etica dei comportamenti sessuali ad altre sfere dell'etica e del comportamento.

Innegabilmente però alla sessualità, (alla quale secondo il racconto biblico, sarebbe connessa la conoscenza del bene e del male), è demandata la capacità dell'uomo in quanto essere "biologico", ma anche "morale", di trasmettere la vita e implicitamente i suoi valori, anche se non universalmente riconosciuti. Ed è in questo ruolo centrale che la Sessualità continua di fatto ad essere vissuta dall'uomo e a condizionarne i comportamenti, anche se sovente in contrasto con le sue convinzioni teoriche, o con i suoi interessi pratici o i suoi appetiti contingenti. E ciò spiega in gran parte la macroscopica contraddizione tra atteggiamenti mentali e comportamenti individuali presuntivamente "liberi", e il persistente peso che viene dato dall'opinione pubblica agli "scandali sessuali" di personaggi con alte responsabilità sociali ed etiche (politici e sacerdoti soprattutto). Scandali che tuttavia non sono fondati sul nulla, o su persistenti archetipi di un'etica obsoleta (archeologica), ma che si riferiscono a valori profondi e persistenti, anche se oggi in gran parte sommersi. Ma sommersi (secondo la locuzione husserliana riferita ai contenuti dell'inconscio), quali "sommersi viventi".

Il trattamento psicoterapeutico dei sentimenti di colpa correlati alla sessualità quale induttrice per se stessa di colpa, non appare dunque giustificato, come, per contro non appare del tutto giustificata, almeno sul piano antropologico-esistenziale, la cancellazione totale del rapporto tra colpa e sessualità.

Restando comunque sul piano pragmatico della medicina psichiatrica, nel suo "qui ed ora", la sessualità è (ovviamente) da considerarsi in se stessa "cosa buona". Ciò naturalmente non esime dal trattare in psicoterapia soprattutto cognitiva, quelli che si possono indicare come sentimenti di colpa derivati o "secondari", indotti da compor-

tamenti sessuali in se stessi disturbati patologicamente, o connotati da falsità, slealtà, scorrettezze, "tradimenti", nei rapporti interpersonali, di coppia, familiari e socio familiari, quando questi inducono abnormità e patologie delle "difese", come elusioni, inibizioni, regressioni, repressioni, formazioni reattive, amplificazioni, conflittualità conscie e inconscie, o altre configurazioni psicodinamiche morbose della sfera "neurotica".

Concludendo, il tema del sentimento di colpa, della sua origine e del suo trattamento psicoterapeutico, è complesso e delicato, e non ammette scorciatoie riduttive, ideologiche o catartiche.

Maurizio De Negri
Genova